

Diario di un suicida

24 storie di vita e di morte

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Giovanni Maiello

DIARIO DI UN SUICIDA

24 storie di vita e di morte

Racconti

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
Giovanni Maiello
Tutti i diritti riservati

*“Che cosa si può pretendere da un mondo
in cui quasi tutti vivono soltanto
perché non hanno il coraggio di suicidarsi!”*

Arthur Schopenhauer

New York, settembre ore 15:23

Ok, ci siamo. Ogni singola scelta, azione, avventura, mi ha portato qui. Finalmente sto per farlo e non ho nessuna intenzione di tornare in quell'incubo chiamato vita. Oppure scegliete voi come chiamarla, datele un nome carino per farla sembrare più bella, più emozionante. La verità è che io non sono tanto diverso dalla quantità di codardi che vivono nelle loro case, dove i muri sono impregnati di depressione e gli angoli di paranoia. Lì fuori è un inferno, e io non ho voglia di tornarci. Lo so, non doveva andare a finire così. Forse c'è ancora speranza per uno come me, dirai. Sono un codardo, non ho nessun tipo di talento. Lavoro, o meglio, da oggi non lavorerò più in quel puzzolente minimarket. Ecco, questa è stata l'unica cosa positiva che sono riuscito a fare nella mia vita: procurarmi un lavoro. Con uno stipendio misero che mi permette di pagare le bollette per il rotto della cuffia. Nato e cresciuto in una famiglia povera, e ci morirò nella mia povertà. A differenza degli altri esseri umani, non ho mai chiesto nulla di speciale, solo una vita serena. Ma un conto è essere simpatici a qualche persona, un altro è farsi accettare dal mondo. Questa palla che gira, gira, gira, ogni giorno, tanto che mi provoca la nausea. È dura, lì fuori è dura. Sì, proprio così. Forse, se avessi avuto un po' più di coraggio per affrontarla, adesso non starei scrivendo queste mie brevi memorie. Vivrei in una bellissima casa, con una ragazza altrettanto bella. E chi pensava di morire vergine a venticinque anni? Ma pensa, ho paura anche di fare sesso con una puttana. No, così non va.

Mi senti impaurito? Be', sì, lo sono. Ma non tornerò indietro, puoi scordartelo. Se apprezzi la vita, apprezzerai anche la morte. Se apprezzi le persone che non smettono mai di lottare, allora impara ad apprezzare anche chi si arrende. Io la penso così, e anche se tu non sei d'accordo questo non fa alcuna differenza. Sono nato sensibile, e ho voglia di scrollarmi di dosso questa croce. Sono seduto per terra, chiuso all'angolo, e sto osservando il foglio in bianco poggiato sulle mie gambe. Alla mia destra ho una bottiglia di scotch, alla sinistra un fucile a pompa. Ma pensa, la stessa e identica fine di *Cobain*. Faccio un lungo sorso dalla bottiglia e caccio dalla tasca destra una penna.

Ottimo, possiamo iniziare. Non ho bisogno di pensare, forse mi sto per fare fuori proprio perché penso troppo.

Appoggio delicatamente la punta sul foglio bianco e inizio a scrivere.

Caro mondo, come te la passi? Ti sei divertito per tanto tempo, quindi suppongo che tu stia bene e in forma. Mi fa piacere, questo è il massimo dei ringraziamenti che posso farti. Sei forte, troppo forte. Da piccolo mi dissero che il mondo era bellissimo, che sarei riuscito a trovare la felicità, un bel lavoro e magari anche una famiglia numerosa e gioiosa. Non sono riuscito a fare una sola cosa di tutto questo. Mi sono bevuto le vostre cazzate ottimiste, rifugiandomi in un mare di illusioni. Comunque, dato che non voglio fare uno sproloquio, mi limiterò a dirti delle piccole cose.

Sono anni che soffro. Troppo. Troppo. Troppo. Ho il cuore a pezzi, credo di aver finito le lacrime. Vedi, tutti ce l'hanno con me e io ce l'ho con loro. Questa storia va avanti da sempre, da quando avevo dodici anni. Da quando mio padre cercava di stuprarmi nel bagno senza che la mamma se ne accorgesse. Ora vivo da solo, ma questo non vuol dire che ho dimenticato. Io non ho dimenticato nulla di quello che mi hanno fatto. A scuola venivo pestato di continuo, ero un fallito anche per gli studenti dai voti pessimi. Veni-

vo picchiato in bagno, fuori la scuola, in palestra. Alcuni mi hanno fatto bere anche il loro piscio nella tazza del cesso. Preso per il culo da insegnanti e ragazze. Quelle poche brave persone non osavano avvicinarsi a me nemmeno per consolarmi, perché stare vicino a Stan sarebbe stata una pessima figura. Insomma, ti rovinavi la reputazione.

Ho detto brave persone? Non scherziamo, siete tutti complici, chi più chi meno. Questa situazione è andata avanti per tutto il percorso scolastico. Sono stato inculato da mio padre fino al giorno del mio diciottesimo compleanno quando, per pura magia, sono riuscito a trovare un lavoro e un appartamento grande quanto uno sputo in un quartiere del cazzo di questa città sudicia e sporca.

Mio padre non disse nulla, nemmeno mia madre. Tante volte mi hanno urlato contro, dicendomi che non sarei mai dovuto nascere. Che per loro, io, non sono nient'altro che un errore, un piccolo bug nel sistema. La distorsione della realtà e della felicità. Un preservativo bucato. La macchia di sperma attaccata al muro di un bagno del cazzo in una scuola del cazzo.

Mi sono guardato allo specchio tante volte e, sai, l'uomo dai capelli corti, con gli occhi a palla e di colore nero, riflesso nello specchio, mi ha sempre fatto ribrezzo. Alla fine, ho finito col credere a tutte le brutte parole. Sono scappato via di casa, è vero, però mi sono portato dietro tutte le cicatrici. Che se messe insieme formano una sola cicatrice, talmente grande da ricoprire l'intera psiche. E piangevo, e mi odiavo. E piangevo di continuo, ma nessuno ha mai voluto raccogliere le mie lacrime. Evidentemente, non erano apprezzate. Non suscitavano nessun interesse. Nemmeno quando piangevo nel magazzino, anche quando venivo visto dai colleghi questi giravano la faccia e se ne tornavano a fare i loro lavori. Come se niente fosse. Come fossi un rifiuto, la mondezza che viene gettata in un angolo della strada. Quella sigaretta che viene buttata a metà.

Non sopporto più di vivere con pochi soldi, non posso permettermi una vacanza. Non posso scappare via, lontano da qui. Però è anche vero che non so dove andare. La felicità

tà è un'utopia, come faccio a raggiungerla? Non è per me. Sono stanco. Tanto stanco. Venticinque anni di vita inutili, privi di fondamento. Nessun amico, niente di niente. Nessuna donna, nessun animale domestico perché sono allergico agli animali e sono allergico a me stesso e sono allergico a tutti quanti voi figli di puttana!

Be', adesso basta. Avrei voluto uccidervi ma sono un codardo. E sai cosa fa un codardo nella società? Muore. Io piango di continuo, ogni giorno. I vicini dovrebbero sentirmi, ma si rifiutano di bussare alla mia porta per vedere se sto bene. Non sono adatto per questo mondo. Non piaccio, io, al mondo. Non un solo essere umano che si è degnato di aiutarmi. È come se... come se ci fosse qualcosa di sbagliato in me.

Sai, ho sentito dire che la speranza è l'ultima a morire. Però comunque anche lei morirà, prima o poi. Bene, allora al telegiornale dovrete dire che un uomo si è ucciso insieme a quel piccolo briciolo di speranza che portava con sé. Il cuore si è rotto, amico mio. E non c'è niente che può ripararlo, nemmeno il tempo. Preferisco morire, che continuare a vivere così. Mi pento di non aver reagito, di non essere stato abbastanza forte. Mi pento di tante cose...

Possa Dio, nella sua misericordia, avere pietà della mia anima, curando tutti i tagli che le sono stati inferti. Lei... è lei che vive tutti i drammi.

Addio

Stan

Poggio delicatamente il foglio per terra. Le lacrime mi accarezzano il viso. Faccio un ultimo sorso di scotch, mi assicuro che il fucile sia carico e tolgo la sicura. Com'è triste la vita. È così strana, contorta, ingiusta. Amico mio, devi essere forte per andare avanti. Devi fare una scelta: vivere o morire. Io ho scelto di morire e non me ne pento. Sai come si dice? Prova compassione per i vivi, non per i morti. Io ho provato compassione per me stesso tante volte, ma

non sono mai riuscito a perdonarmi. Già, è stata una vita proprio triste. Non so cosa mi aspetta dopo, ma sarà sicuramente molto meglio di tutto questo inferno. E quindi, eccoci qui. Tracanno quel poco che rimane dalla bottiglia e la getto contro il muro. Che ironia, la bottiglia non si è rotta. Persino lei... persino lei è più forte di me. Mi infilo la canna del fucile in bocca, poi chiudo gli occhi. Il dito sfiora lentamente il grilletto. Per un solo secondo, la vita mi passa davanti velocemente. Rivivo tutti i momenti più brutti in pochi secondi. Urlo a squarciagola, poi premo il grilletto. Buio.

Singapore, 17 ottobre ore 21:10

La sua è una diagnosi di depressione, non c'è dubbio. Una mente influenzata da deliri paranoici e allucinazioni. Sociofobico, con innumerevoli disturbi della personalità. Poveretto, mi si stringe il cuore quando lo guardo.

Amanda era persa nei suoi pensieri, non riusciva a distogliere lo sguardo da Michael, che in quel momento se ne stava seduto per terra di fronte alla televisione. Amanda veniva a fare le pulizie tutti i giorni a casa dei Hill. La famiglia Hill era fiera di avere una brava signora in casa che, oltre a essere altruista, aveva un talento innato nelle pulizie. Il lunedì si occupava dei bagni, il martedì della sala, il mercoledì delle stanze da letto e il giovedì del giardino. La villa dei Hill era grande, tanto che la prima volta che venne a lavorare si perse nei corridoi. Tre piani, dieci stanze per ognuno. Le pareti erano coperte da centinaia di quadri, alcuni di artisti che non conosceva. Ogni trenta metri trovavi una libreria, senza nemmeno un centimetro di polvere sui libri.

Da due anni lavorava lì dentro, Amanda non poteva chiedere di meglio. La famiglia Hill, come avrete capito, possedeva molto denaro. Thomas, il padre di Michael, era a capo di un'azienda che si occupava della vendita di computer. La moglie, ossia la madre del nostro psicopatico, faceva la critica d'arte. La signora Amelia possedeva una bellezza fuori dal comune e i capelli molti simili a quelli di Cleopatra. Il suo corpo era snello ma al punto giusto, la pelle sempre curata e anche senza trucco il suo viso sembrava dolce come una caramella dai lineamenti perfetti. Il suo strabismo di Venere li rendeva ancora più eccitanti.